

Alla vigilia del suo viaggio in Olanda e in Italia il premier accusa alcuni governi di avere dei pregiudizi

## Israele libera i due coloni assassini Netanyahu: «Europa filopalestinese»

I giovani rabbini che avevano ucciso un ragazzo ad Hebron se la sono cavata con una multa di 10 milioni. La notizia ha reso furibondi i palestinesi che hanno celebrato i funerali gridando «vendetta». Ieri Arafat avrebbe avuto un lieve malore.

### Un testimone «Quei rabbini hanno ucciso ridendo»

Morire per non avere abbassato lo sguardo di fronte a loro, i fanatici della Torah», i giovani coloni di Hebron. Walid, 21 anni, era presente quando Tomer Dir e Zeev Munk, studenti di un collegio rabbinico, hanno ucciso il suo amico Assam, trent'anni. Ed ora, al telefono, fa fatica a parlare di quei terribili momenti. Ma si fa forza perché, dice, «Assam è stato ucciso una seconda volta: la polizia israeliana ha rimesso in libertà i suoi assassini, ha creduto alle loro parole. Dicono di aver agito per legittima difesa. Ma non è vero, lo giuro, lo ero lì e ho visto tutto». «Assam - dice - non era un attivista di "Hamas". Era solo un palestinese di Hebron che, come tutti, ha conosciuto sulla sua pelle il peso dell'occupazione israeliana». È della presenza dei coloni. «Una presenza provocatoria - racconta Walid - fatta di insulti, di continue minacce: ricordo ancora la loro esultanza dopo la strage alla Tomba dei Patriarchi ed anche a seguito dell'assassinio di Rabin. Ad Hebron sono in 400, noi palestinesi oltre 120 mila, ma si considerano i padroni della città. Per loro, non abbiamo alcun diritto». Nemmeno quello di non abbassare lo sguardo. «Eravamo assieme - racconta ancora Walid - quando abbiamo incrociato quei due coloni armati di mitra. Una nostra amica stava facendo con uno spray una scritta a favore dello Stato palestinese. I coloni si sono avvicinati e l'hanno insultata: "vattene da qui, puttana araba" le hanno gridato cercando di strapparle di mano la bomboletta. Lei ha urlato e Assam è intervenuto in sua difesa. Si è avvicinato ai due coloni. Non era armato. Senza dire una parola, i due ebrei hanno aperto il fuoco. E poi si sono allontanati. Ridendo. Assam era morto».

[U.D.G.]

Ventimila shekel (circa 10 milioni di lire) e l'ordine di di starsene lontani da Hebron per 60 giorni. E poi liberi. È la «pena» inflitta ai due giovani coloni ebrei che l'altro ieri hanno ucciso a Hebron un giovane palestinese. Dieci milioni: tanto vale per le autorità israeliane la vita di Assam Rashid Arafat, «colpevole», secondo diversi testimoni, di non aver abbassato lo sguardo davanti ai due coloni, ovvero, secondo la versione dei coloni, responsabile di averli «aggressiti» con una bomboletta spray.

La notizia della liberazione dei due studenti di un collegio rabbinico ha reso ancor più incandescente la situazione a Hebron. Al grido «vendetta» migliaia di palestinesi hanno partecipato ieri ai funerali dei tre loro compagni uccisi negli scontri di martedì scorso. Dopo i funerali, scoppiano nuovi incidenti: parte del corteo si dirige verso la zona della città dove risiedono i 470 coloni ebrei. Lo scontro con i soldati israeliani è inevitabile. I giovani palestinesi lancia-no pietre e bottiglie incendiarie, i soldati rispondono con gas lacrimogeni e proiettili di gomma. I feriti sono almeno trenta, due dei quali colpiti alla testa dai proiettili sono in condizioni gravi. Per evitare un nuovo bagno di sangue la

polizia palestinese si frappone tra i due schieramenti.

L'ordine viene ristabilito solo dopo alcune ore. Nel frattempo le corsie del locale ospedale Alya si riempiono di decine di feriti. Poco distante, è in corso una riunione dei responsabili della polizia palestinese per discutere come frenare la violenza. «Ammoniamo i militari israeliani a non usare munizioni vere e a contenere la loro reazione», dichiara il generale Abdel Fatah Jaidi, capo della Guardia nazionale di Hebron. Ma i militari israeliani sono di avviso opposto: alti ufficiali di «Tshahal» - riferisce radio Gerusalemme - hanno chiesto di essere autorizzati a sparare con maggiore facilità contro i palestinesi che ogni giorno da più di due settimane prendono parte alle manifestazioni di protesta nei Territori. In questo scenario di guerra c'è ancora spazio per la diplomazia e colloqui segreti. Come quello che sarebbe avvenuto martedì notte a Gaza tra Arafat e responsabili dei servizi segreti statunitensi e israeliani per discutere di come ripristinare la cooperazione in materia di sicurezza. E sempre da Gaza, il portavoce di Arafat, Marwan Kafanani smentisce la notizia, circolata in mattinata, di un lieve malore da stress che avrebbe colpito in

notata Arafat e annuncia che oggi partirà alla volta di Washington una delegazione palestinese ad alto livello, guidata da Mahmud Abbas, numero due dell'Olp oltre che uno degli artefici degli accordi di Oslo. La delegazione dovrà discutere col governo americano dei modi per riavviare il processo di pace con Israele. E in partenza è anche il premier israeliano, diretto in Olanda e, domani, in Italia. Alla vigilia del suo viaggio, Netanyahu non trova di meglio che accusare la stampa e anche «alcuni governi» dell'Europa (Francia e Italia in particolare, secondo fonti di Gerusalemme) di essere su posizioni a priori filopalestinesi. Ed è per questo - è la conclusione del ragionamento di «Bibi» - che l'Europa non può affiancare gli Stati Uniti nel processo di pace arabo-israeliano. «L'Europa - ha sottolineato Netanyahu, stando a quanto riferito dalla radio statale - sosterrà sempre ogni richiesta e violazione (palestinese) e ignorerà i fatti. È uno degli ostacoli che ci impediscono di avanzare lungo un processo di pace equilibrato, su una base di reciprocità e di rispetto degli impegni». «L'ipotesi dei palestinesi - prosegue Netanyahu - è che essi godranno sempre dell'appoggio dell'opinione pubblica, della stam-

pa europea e forse di alcuni governi europei». Da queste (poco lusinghiere premesse) Netanyahu fa discendere il senso della sua missione italo-olandese. «È mia intenzione - anticipa - rivolgermi ai leader e alla stampa dell'Europa per affermare la necessità di posizioni equilibrate, fattuali, responsabili perché ciò può solo aiutare a procedere sulla via della pace». Tra queste posizioni «equilibrate e fattuali» il premier israeliano non ammette evidentemente la proposta avanzata lunedì dall'Unione Europea di concordare tra Bruxelles e Washington un «codice di condotta» cui dovrebbero attenersi Israele e Autorità palestinese per ricreare un clima di fiducia e ridare dinamismo al processo di pace. Tale azione, secondo l'Ue, dovrebbe basarsi sull'astensione delle parti da ogni azione unilaterale, sul congelamento degli insediamenti israeliani e sul rinnovato impegno dell'Anp nella lotta al terrorismo islamico. «Ogni governo che ha un minimo di dignità - ribatte il portavoce di Netanyahu, David Barlan - non può che respingere il tentativo di mettere sullo stesso piano omicidi compiuti da terroristi e la costruzione di alloggi».

Umberto De Giovannangeli

### L'Irak viola l'embargo Aereo a Gedda

In aperta violazione delle sanzioni dell'Onu, cui è sottoposto dal 1990 per l'invasione del Kuwait, l'Irak ha inviato ieri un aereo carico di pellegrini in Arabia Saudita. Le autorità locali non l'hanno respinto, e anzi lo hanno fatto scortare da due caccia fino all'atterraggio a Gedda, sulla costa del mar Rosso. Al velivolo è stato concesso il permesso di entrare in Arabia Saudita quando è divenuto chiaro che aveva a bordo pellegrini, ha detto il ministro dell'Interno, principe Nayef. Pochi giorni fa, il 29 marzo, le autorità saudite avevano già consentito l'atterraggio di un aereo libico con a bordo pellegrini diretti alla Mecca. Anche la Libia è sottoposta a sanzioni internazionali che le vietano collegamenti aerei con l'estero, a causa dell'attentato al jumbo della Pan Am che nel 1988 precipitò sulla cittadina scozzese di Lockerbie. Di quell'impresa sono accusati due presunti agenti libici. In precedenza Tripoli aveva già violato altre due volte il divieto inviando pellegrini in aereo alla Mecca. Nel caso dell'Irak invece si tratta della prima infrazione.



Fahel Kheiber/Reuters

Ma il presidente dello Zaire non desiste e silura il primo ministro appena nominato

## Gli Usa a Mobutu: «È ora di lasciare»

Dopo giorni di scontri i ribelli conquistano definitivamente Lubumbashi. Il generale Bolongo è il nuovo premier.

Precipita la situazione in Zaire. I ribelli conquistano la città di Lubumbashi, mentre il presidente Mobutu destituisce il primo ministro da lui stesso nominato pochi giorni fa, e lo rimpiazza con il generale Likulia Bolongo. Di fronte al caos ormai dilagante, gli Stati Uniti giudicano che il presidente Mobutu non sia più in grado di controllare gli eventi, e lo esortano a farsi da parte.

La caduta di Lubumbashi era nell'aria da giorni. Ieri le forze anti-governative agli ordini di Laurent Kabila sono penetrate nell'abitato, dopo averne conquistato in nottata i sobborghi meridionali. Lubumbashi è la seconda città dello Zaire, ed è il capoluogo della provincia dello Shaba (ex Katanga), ricchissima di risorse minerarie. È il successo militare più importante sinora riportato dalla Alleanza di forze democratiche per la liberazione del Congo-Zaire nella guerra contro il regime di Mobutu Sese Seko, cominciata sei mesi fa.

Solo le truppe scelte «kamanyola», della guardia presidenziale zairese, hanno opposto una valida resistenza all'assalto delle forze ribelli agli ordini di Kabila, mentre i soldati della ventunesima brigata dell'esercito governativo si sono arresi in massa, non appena le truppe nemiche si sono fatte sotto. La popolazione di Lubumbashi ha accolto con manifestazioni di giubilo l'avanzata degli uomini di Kabila verso il centro della città.

Conosciuti i drammatici sviluppi maturati a Lubumbashi, Mobutu ha deciso di giocare quella che potrebbe essere la sua ultima carta, la carta della disperazione. Ha destituito il primo ministro Etienne Tshisekedi, da lui nominato solo pochi giorni fa, e in realtà nemmeno entrato ancora nel pieno esercizio delle sue funzioni, e lo ha sostituito con il generale Likulia Bolongo. Bolongo era ministro della Difesa nel governo di Kengo Wa Dondo, il predecessore di Tshisekedi. La deposizione di Tshisekedi

è avvenuta al termine di una mattinata convulsa, caratterizzata da scontri fra l'esercito e alcune migliaia di sostenitori dello stesso Tshisekedi.

Tutto potrebbe accadere nelle prossime ore. Il governo americano segue con molta attenzione gli sviluppi nel paese africano. Il portavoce della Casa Bianca, Mike McCurry, ha affermato ieri che «Mobutu non gode dell'appoggio necessario per restare alla guida dello Zaire durante il prossimo capitolo della storia» di quel paese. McCurry ha aggiunto che una soluzione negoziata della guerra civile in corso deve portare alla formazione di un governo provvisorio di «transizione» in vista di elezioni.

Il quotidiano Washington Post aveva anticipato ieri la nuova posizione del governo statunitense (che in precedenza si era limitato, almeno ufficialmente, a chiedere riforme e democratizzazione), citando dichiarazioni di un anoni-

mo alto funzionario dell'amministrazione Clinton. Quest'ultimo aveva detto al giornale: «Mobutu è vecchio e sta morendo. Ma non per questo è meno egoista. Vuole morire ad ogni costo come leader dello Zaire, e non gli interessa a quale prezzo».

Il tentativo americano di rimuovere Mobutu in realtà dura da qualche tempo. Tramite vari leader africani, Washington aveva fatto recapitare a Mobutu una serie di messaggi di «fiducia». Alla Commissione Esteri del Congresso inoltre, l'altro ieri, l'assistente segretario di Stato George Moose aveva definito il regime di Mobutu «fallimentare» ed un «residuo del passato».

Resta aperta la questione, qualora il leader zairese accettasse gli inviti a farsi da parte, quale paese potrebbe dargli ospitalità. Gli Usa hanno già fatto sapere di non volerlo. La Francia, dove Mobutu possiede una lussuosa villa in Costa azzurra, è una delle candidate.

### Nato e Russia firmano l'accordo il 27 maggio

PARIGI. Sarà firmato a Parigi il prossimo 27 maggio («se per quella data sarà pronto») l'accordo tra Nato e Russia sull'allargamento ad est dell'Alleanza atlantica. Il ministro degli Esteri, levghien Primakov ha concordato ieri questa data con il presidente francese Jacques Chirac, precisando di avere la disponibilità del presidente Boris Eltsin a venire nella capitale francese per la firma. L'unica riserva evidenziata da Primakov è che l'accordo si materializzi effettivamente: una condizione sulla quale il ministro degli Esteri francese Hervé de Charette si dichiara «ottimista», ma che non è ancora acquisita, dal momento che Mosca continua a definire un errore l'allargamento della Nato, pur considerandolo uno sviluppo ormai inevitabile.

10 aprile 1996  
Ricorre oggi il primo anniversario della scomparsa del compagno

#### SAVINO SIMONE

La moglie Anna, i figli Germana, Vittorio, Maura e Michi, e i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto e profondo rimpianto a quanti lo hanno conosciuto e stimato. Sottoscrivono per l'Unità.

Roma, 10 aprile 1997

Ad un anno della scomparsa di

#### SAVINO SIMONE

Pratelli Pino, la moglie Marinelli Emma e le figlie Carletta, Cristina e Sandrina lo ricordano con infinito amore e rimpianto

Roma, 10 aprile 1997

#### SAVINO

10 aprile 1983  
Sono passati 14 anni dalla scomparsa del compagno

#### GIULIO ANSALDI

ma i suoi insegnamenti sono sempre vivi in noi. La moglie Rina con Vera, Valentina e Gian Claudio sottoscrivono per l'Unità

Roma, 10 aprile 1997

È deceduto il compagno

#### LUIGI COPPA

I compagni della Federazione Pds di Genova e della U.d.b. Lo Giudice esprimono le più sentite condoglianze alla famiglia.

Genova, 10 aprile 1997

Nel 21° anniversario della scomparsa del compagno

#### GIOVANNI ANGIOLINI

i familiari e gli amici lo ricordano con immutato affetto

Genova, 10 aprile 1997

È deceduto

#### OTELLO ZANATTA

anni 76

A funerale avvenuto in forma civile lo annunciano con dolore i familiari, i parenti, e gli amici tutti, che commossi esprimono un ringraziamento alle condoglianze espresse. La famiglia sottoscrive per l'Unità.

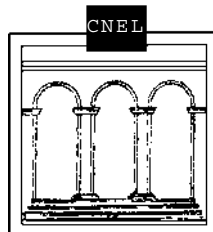
Torino, 10 aprile 1997

La federazione del Partito Democratico della Sinistra di Como partecipa con profondo dolore alla scomparsa di

#### DOMENICO MELLA

figura eminente dell'antifascismo e del movimento operaio e comunista comasco, segretario della federazione comunista di Como, consigliere regionale e provinciale del Pci, presidente della sezione comasca della Associazione Nazionale Partigiani d'Italia. Tutto il Pds comasco si stringe commosso attorno alla moglie, e ai cari Luciano ed Oscar in questo momento triste

Como, 10 aprile 1997



CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO  
ROMA - 00196  
Viale David Lubin, 2  
Segreteria Tel. 06-3692304  
Fax. 06-3692319

## XV FORUM NAZIONALE SULLE POLITICHE DI BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI

La rendicontazione dell'esercizio 1996.

Valutazione dei risultati.

Le novità della gestione e dei controlli.

### FORUM

18 APRILE 1997 - ORE 9.30

#### PROGRAMMA

ore 9.30 Introduce e Coordina

ARMANDO SARTI  
Presidente Commissione  
Autonomie Locali e Regioni del CNEL

Intervengono

ANTONINO BORGHI  
Commissione Studi ANCREL

CESARE CAVA  
Assessore alle Finanze Comune di Pisa

STEFANO DACCÒ  
Direttore centrale Finanza Locale - Min. Interno

FRANCESCO DELFINO  
Ragioniere Generale Provincia di Prato

ANTONINO GALLO  
Presidente Sezione E.E.LL. Corte dei Conti

ore 11.30 Dibattito

Conclusioni

ARMANDO SARTI



MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

## IL GRAN PALAZZO DEL CREMLINO E IL TESORO DEGLI SCITI

Viaggio a Mosca e San Pietroburgo

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 26 aprile, 14 giugno, 12 luglio, 9 e 23 agosto, 6 settembre.

Trasporto con volo Alitalia e Swissair.

Durata del viaggio 6 giorni (7 notti).

Quote di partecipazione:

aprile	lire 2.050.000
giugno, luglio, agosto, settembre	lire 2.130.000
supplemento partenza 9 agosto	lire 120.000
visto consolare	lire 40.000
supplemento partenza da Roma	lire 45.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, i trasferimenti interni da Mosca a San Pietroburgo in treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

abbonatevi a

**l'Unità**